

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 06 marzo 2014



## APPALTI

Italia Oggi 06/03/14 P. 34 Appalti specialistici, bandi salvi Andrea Mascolini 1

## TAR

Italia Oggi 06/03/14 P. 37 Tar blocca-cantieri tra slogan e realtà Silvana Bini 2

## POS

Italia Oggi 06/03/14 P. 36 Gli architetti: il Pos negli studi va sospeso 3

## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore 06/03/14 P. 5 Quei 2,2 miliardi per le scuole dispersi (e fermi) in 10 piani Giorgio Santini 4

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 06/03/14 P. 5 Casa, pronto il decreto Lupi: 1,3 miliardi per l'affitto 5

## APPALTI

Sole 24 Ore 06/03/14 P. 21 Sui lavori specialistici obbligo di subappalto Mauro Salerno 6

## SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 06/03/14 P. 24 Il Colap: pronti a semplificare 7

## DIGITAL COMPACT

Sole 24 Ore 06/03/14 P. 40 «Digital compact» per l'innovazione Marzio Bartoloni 8

## GIUSTIZIA

Italia Oggi 06/03/14 P. 28 Prestissimo i nuovi parametri 9

## SICUREZZA SCOLASTICA

Messaggero 06/03/14 P. 7 Due miliardi in due anni disponibili da subito per 2.500 istituti a rischio 10

## SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore 06/03/14 P. 41 Piano sicurezza per Prato Silvia Pieraccini 11

*Nella versione definitiva del dl sulla finanza locale rispunta la norma del Salva Roma bis*

## Appalti specialistici, bandi salvi

### Le imprese generali devono ancora subappaltare i lavori

DI ANDREA MASCOLINI

**S**alvi i bandi per l'affidamento di appalti specialistici (lavori stradali, beni culturali, segnaletica, scavi archeologici, tanto per fare qualche esempio) Per questi bandi, l'obbligo per l'impresa generale di subappaltare i lavori a imprese specialistiche o raggrupparsi con esse in Associazioni temporanee di imprese, (obbligo abrogato dal Consiglio di stato e fatto rivivere dal dl Salva Roma bis non convertito in legge dal governo) resterà in vigore almeno fino al mese di settembre e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2014. E quanto prevede l'articolo 20 del decreto legge sulla finanza locale che sta per essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Il colpo di scena è spuntato all'ultimo secondo nel testo definitivo del decreto, visto che fino a due giorni fa il provvedimento non conteneva la norma del dl 151 (si veda *ItaliaOggi* del 4 marzo 2014).

Ciò aveva determinato una situazione di non poco conto rispetto ai bandi pubblicati nei primi due mesi dell'anno, quando era stato possibile qualificare le imprese che dovevano svolgere lavori di natura specialistica e superspecialistica sulla base delle norme del regolamento del codice dei contratti pubblici (articolo 109, comma 2, articolo

107, comma 2, oltre all'allegato A). Le due norme, ancorché bocciate dal Consiglio di Stato, a seguito del ricorso straordinario al Capo dello Stato presentato e vinto dall'Agi (Associazione grandi imprese), erano state fatte rivivere in virtù della sospensione degli effetti del ricorso accolto. Nell'articolo 20 del nuovo decreto si prevede quindi che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, siano adottate, secondo la procedura prevista all'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (l'iter di modifica del regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici, con parere del Consiglio di stato), le disposizioni regolamentari sostitutive delle norme del dpr 207/2010 (artt. 107, comma 2, 109, comma 2) e l'adeguamento dell'allegato A che elenca le tipologie di lavori oggetto della qualificazione specialistica.

Inoltre il secondo comma dell'articolo 20, come il precedente decreto 151, rende ancora applicabili le disposizioni regolamentari già oggetto di abrogazione da parte del Consiglio di stato, «al fine di garantire la stabilità del mercato dei lavori pubblici», e ciò fino a quando non saranno emanate le nuove disposizioni sostitutive «e in ogni caso non oltre la data del 31 dicembre 2014». L'articolo 20 chiude con la salvezza degli atti emanati dalle amministrazioni

sulla base della norma del decreto 151 non convertita in legge, e con essi «gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti» in base alle norme regolamentari che il decreto «Salva-Roma-bis» aveva consentito di applicare ancora per qualche mese. Vengono quindi congelati ancora per sei mesi o più (fine anno) gli effetti del parere del

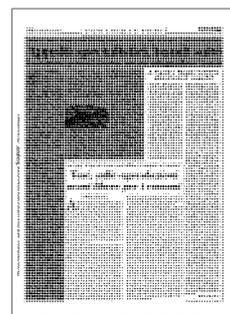


Consiglio di stato n. 3014 del 26 giugno 2013, confluito nel dpr 30 ottobre 2013, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 280 del 29 novembre 2013, che aveva cancellato dall'ordinamento gli articoli 109, comma 2 (in relazione all'allegato A al regolamento) e 107 comma 2 del dpr 207/2010. Nel dettaglio si

tratta delle disposizioni che vietano alle imprese generali (general contractor) di eseguire direttamente lavori specialistici per i quali occorrerebbe sempre essere qualificati (c.d. lavori a qualificazione obbligatoria), anche se sprovviste di certificazione Soa per quei determinati interventi. La norma regolamentare, adesso di nuovo in vigore, dispone che in tali fattispecie l'impresa general contractor debba scegliere se subappaltare l'esecuzione dei lavori ad una impresa specializzata in possesso dell'apposita attestazione Soa, oppure raggrupparsi temporaneamente con l'impresa specialistica (e ovviamente si

tratterà di una associazione temporanea di tipo verticale, in cui ogni impresa svolge una tipologia di lavorazione per il suo intero). I giudici avevano peraltro annullato le disposizioni che consentono di utilizzare, per qualificarsi, anche i lavori affidati in subappalto, ma su questo il decreto-legge non interviene.

ne temporanea di tipo verticale, in cui ogni impresa svolge una tipologia di lavorazione per il suo intero). I giudici avevano peraltro annullato le disposizioni che consentono di utilizzare, per qualificarsi, anche i lavori affidati in subappalto, ma su questo il decreto-legge non interviene.



## IL COMUNICATO DELL'ANMA

### Tar blocca-cantieri tra slogan e realtà

Nel discorso al senato del presidente Renzi, l'Italia è stata definita un paese «in cui i Tar discettano di tutto» preannunciando la necessità di una riforma della giustizia amministrativa.

La funzione giurisdizionale è stata frequentemente qualificata come causa del rallentamento dell'economia, causa della sfiducia degli investitori nelle opere pubbliche.

Di fronte a queste proposte di riforme, l'Anma ha diramato un comunicato stampa, sottoscritto dal presidente Giampiero Lo Presti e dal segretario Roberto Valenti, rilevando che «l'attività dei Tar non è un ostacolo né al corretto esercizio dell'attività di governo, né alla crescita del pil, come pure differentemente sostenuto». Per questo i rappresentanti dei giudici amministrativi si sono dichiarati «favorevoli a una seria riforma della giustizia amministrativa, da tempo auspicata e richiesta invano» e «pronti a collaborare sin da subito con il nuovo governo per affrontare i problemi già segnalati nella certezza, proveniente dai numeri, che l'attività dei Tar si distingue in termini di assoluta eccellenza per i tempi di risposta alle istanze di giustizia nei settori nevralgici per l'economia».

Nel settore degli appalti è stato ribadito che «in base al diritto europeo, gli stati membri sono tenuti ad attribuire agli organi giurisdizionali competenti la facoltà di adottare in sede cautelare qualsiasi provvedimento provvisorio, compresi i provvedimenti intesi a sospendere o a far sospendere la procedura di aggiudicazione pubblica di un appalto.

La convinzione che il controllo giurisdizionale del Tar sulle opere pubbliche sia causa del rallentamento delle stesse e quindi, di conseguenza, della fuga degli

investitori, pare essere smentita da una recente notizia: l'infrastruttura autostrada Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano), opera totalmente finanziata con capitali privati, progetto approvato con decreto Cipe, è stata premiata a Londra, nel febbraio scorso, come migliore opera infrastrutturale in project financing, con la consegna del Pfi Awards.

Il progetto prevede la realizzazione di un'autostrada che collega in maniera diretta le città di Brescia e Milano. Complessivamente l'intero tracciato ha uno sviluppo di circa 62,1 chilometri.

Un riconoscimento sia alla validità del progetto finanziario e del progetto dell'infrastruttura, sia ai tempi di realizzazione.

L'avanzamento dei cantieri, inaugurati nel 2009, è pari all'85% e il cronoprogramma aggiornato ne prevede la conclusione per il giugno 2014.

Il progetto preliminare è stato approvato dal Cipe nel luglio 2005, nel maggio 2007 è stato sottoscritto l'accordo di programma tra il ministero delle infrastrutture, la regione Lombardia, le province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, la società Cal Spa, e la società Brebemi Spa, nonché la rappresentanza dei Comuni territorialmente interessati.

Il progetto definitivo è stato approvato, sempre dal Cipe, nel giugno 2009.

Eppure gli atti dell'opera, sono stati in numerose occasioni sottoposti all'esame dei giudici amministrativi: si registrano infatti più di venti ricorsi, proposti avverso il progetto, l'appalto dei lavori e i provvedimenti del procedimento espropriativo.

Gli atti progettuali sono stati impugnati dai privati e da alcune associazioni ambientali, contestando l'utilità

dell'opera e l'eccessivo danno ambientale provocato dalla stessa.

Sono stati impugnati anche gli atti di aggiudicazione dei lavori e risultano ancora pendenti, ricorsi da parte dei proprietari espropriati.

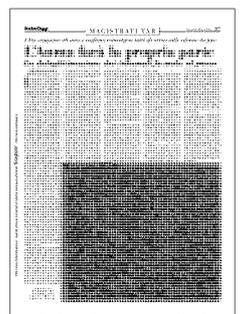
Tutte queste azioni non hanno però provocato alcun rallentamento nell'esecuzione dell'opera.

La Brebemi è un caso, non il solo in Italia, in cui il controllo giurisdizionale non ha causato un ostacolo, un rallentamento nei tempi di realizzazione.

Sarebbe errato pensare che l'esempio richiamato sia legato alla realtà territoriale: è invece proprio la dimostrazione che per le grandi opere il legislatore ha introdotto norme processuali che riescono a contemperare l'esigenza dei tempi di realizzazione, con la tutela degli interessi coinvolti, pubblici e privati.

Un rito processuale che viene previsto anche in altre materie, (quali gli affidamenti di pubblici lavori, servizi e forniture, i provvedimenti adottati dalle Autorità amministrative indipendenti, gli atti relativi alla costituzione, modificazione di società, aziende e istituzioni da parte degli enti locali, i provvedimenti relativi alle procedure di occupazione e di espropriazione delle aree destinate all'esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità), in genere in tutti quei settori in cui sono coinvolti rilevanti interessi economici. L'esistenza di un controllo giurisdizionale celere, ma non sommario, rappresenta il punto di partenza per un confronto sulla possibile riforma della giustizia amministrativa.

**Silvana Bini,**  
componente direttivo Anma



## *Gli architetti: il Pos negli studi va sospeso*

Nuovo invito degli architetti italiani al Governo affinché sospenda l'obbligo di utilizzo del Pos per i professionisti italiani che dovrebbe entrare in vigore dal prossimo 30 giugno. La richiesta è contenuta in una lettera inviata dal Consiglio nazionale degli architetti al neoministro dello Sviluppo economico, Guidi. In essa viene chiesto che «l'obbligo venga tolto dalla disciplina attuativa del Decreto Svi-

luppo, in quanto è evidente e lapalissiano che tale obbligo nulla ha a che fare con i principi di tracciabilità dei movimenti di denaro, realizzabili semplicemente con il bonifico elettronico e si configura invece come una gabella, impropriamente e ingiustamente pagata a un soggetto privato terzo, le Banche, che non svolge alcun ruolo, nel rapporto tra committente e professionista».



**Edilizia.** Al Miur 5 norme, al Mit 2 piani stralcio, 2 piani Inail, uno alle Regioni

# Quei 2,2 miliardi per le scuole dispersi (e fermi) in 10 piani

**Giorgio Santilli**

ROMA

Quando Matteo Renzi parla di due miliardi a disposizione per l'edilizia scolastica, sa bene di cosa parla: un rapporto ministeriale di monitoraggio dei fondi spiega con precisione minuziosa come 2.164 milioni siano bloccati (e dispersi) in dieci differenti piani che sono stati lanciati dal 2002 a oggi. Una giungla di migliaia di progetti spesso finanziati e non partiti oppure risorse stanziati e mai assegnate o ancora procedure appena avviate come quella per i 150 milioni di disposti dal «decreto del fare» già assegnati a 692 interventi per cui proprio il governo Renzi venerdì scorso ha dovuto varare una norma di proroga al 30 aprile 2014 del termine fissato al 28 febbraio per l'aggiudicazione degli appalti: come ha detto il ministro Giannini, 485 progetti su 692 erano in ritardo e rischiavano il definanziamento. Viceversa, rimettere sui binari giusti e accelerare il piano che aveva lanciato Letta è proprio quello che Renzi vuole fare per avviare il suo piano. Due miliardi da sbloccare ma intanto si partirà facendo decollare davvero quei 150 milioni previsti dal «decreto del fare» insieme ai 300 milioni (100 milioni l'anno per il triennio 2014-2016) affidati direttamente all'Inail sempre dal «decreto del fare» per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Se si aggiungono altri 60 milioni già disponibili per l'Inail dal 2012, ecco che si arriva a quei 500 milioni che i collaboratori di Renzi considerano la prima tranche da cui partire per i lavori della prossima estate annunciati dal premier.

D'altra parte, a quel piano lanciato da Letta Renzi farà riferimento anche per quel che riguarda i poteri speciali da attribuire ai commissari che dovranno tentare di accelerare gli interventi: il Miur sta infatti

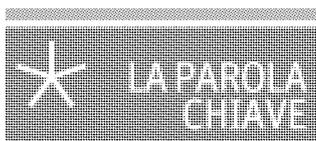
mettendo a punto, d'intesa con Palazzo Chigi, il testo del Dpcm che definisce i poteri derogatori. I commissari saranno gli stessi sindaci o i presidenti di provincia.

Per il resto, si tratta di immergersi proprio da Palazzo Chigi nella giungla dei vecchi piani per tentare un coordinamento e uno sblocco.

Rispondono a cinque diverse norme i piani localizzati per competenza al ministero dell'Istruzione. I 100 milioni della legge 183/2011 (articolo 33, comma 3) sono totalmente fermi: il 60% va destinato a messa in sicurezza, adeguamento antisismico e ricostruzione in Emilia-Romagna. Sempre dalla stessa legge, ma

## COMMISSARI IN ARRIVO

Un Dpcm definirà i poteri commissariali che saranno attribuiti ai sindaci per derogare le norme ordinarie e accelerare gli interventi



## Poteri derogatori

● Il «decreto del fare» (69/2013) prevede, oltre a fondi per 450 milioni integrativi per i piani di edilizia scolastica, anche la possibilità di affidare a sindaci e presidenti di province poteri derogatori rispetto alle procedure ordinarie per realizzare gli interventi. In questi casi scatta la nomina a commissario. Previsto un Dpcm che dovrà definire i poteri commissariali: lo sta scrivendo il Miur, presto dovrebbe arrivare a Palazzo Chigi.

al comma 8 dell'articolo 33, arrivano i 98 milioni confluiti nel fondo unico del Miur ripartiti per 38 milioni destinati a interventi da realizzarsi tramite fondi immobiliari e per 60 milioni all'Emilia-Romagna. Ci sono poi altri 70.662.703 euro derivanti dal decreto legge 137/2008 e da reveche di risorse bloccate che pure sono confluiti nel fondo unico e dovranno essere ripartiti fra le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Altri 20 milioni dalla legge finanziaria 2008 e devono essere ripartiti con un Dpcm su cui la Conferenza unificata ha sollevato diverse obiezioni. Per chiudere il conto del Miur ci sono poi i 150 milioni del «decreto del fare» (69/2013) di cui si è già detto.

Del capitolo Inail si è detto (in tutto 360 milioni), mentre anche le Regioni hanno una dote in forma di mutui trentennali da 40 milioni annui dal 2015 che per ora si traducono in una disponibilità effettiva per 150 milioni. Anche qui le domande sono già arrivate ma il collegamento con le risorse non è così automatico.

C'è poi la dote del ministero delle Infrastrutture e del Cipe che si è concretizzata finora in due differenti piani straordinari, a loro volta articolati in due stralci. Il primo piano è stato avviato nel 2002 e prevede due stralci rispettivamente per un importo di 488 e 110 milioni. Questi due piani stralcio hanno pianificato 1.592 interventi di cui 536 completati (per un valore di 148 milioni di euro), 822 in corso di esecuzione (per un valore di 258 milioni di euro), 234 da avviare (per un valore di 82 milioni di euro). Il secondo programma straordinario, a sua volta articolato in due stralci, è più recente e prevede 3.515 interventi finanziati con 617 milioni del Fondo sviluppo e coesione: finora erogato il 39% pari a 235,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture

# Casa, pronto il decreto Lupi: 1,3 miliardi per l'affitto

ROMA

■ Sull'impianto del decreto Lupi per rilanciare gli affitti (soprattutto per le fasce sociali) c'è ormai l'intesa: gli incontri fra il ministero delle Infrastrutture e la Ragioneria generale (l'ultimo ieri pomeriggio) stanno definendo gli ultimi ritocchi alle coperture per un provvedimento che vale 1,35 miliardi nel quadriennio 2014-2017 (si veda Il Sole 24 Ore del 2 marzo). Tra le misure la riduzione della cedolare secca dal 15 al 10% per chi affitta a canone concordato e l'aumento fino a 900 euro delle detrazioni annue Irpef per gli inquilini a basso reddito. C'è anche un piano da 568 milioni per il recupero di alloggi Iacp e la possibilità per gli inquilini delle case popolari di riscattare l'appartamento.

Il premier ha annunciato ieri che il Dl andrà all'esame del Consiglio dei ministri mercoledì prossimo: parole che sono suonate come un via libera per un provvedimento in gestazione al ministero delle Infrastrutture da oltre due mesi.

In realtà ci sono ancora due nodi politici - oltre l'impianto sostanzialmente concordato - su cui le posizioni sono invece distanti. Uno è relativamente marginale e riguarda gli sconti fiscali e i premi aggiuntivi per chi realizza interventi di social housing. Una norma già presente nelle vecchie bozze che la Ragioneria ha però bloccato.

Molto più rilevante l'altra richiesta di Lupi che vorrebbe reinserire lo sconto Imu, con aliquota fissa al 4 per mille, per i proprietari di seconde e terze case che affittano. La norma costa 95 milioni l'anno, 380 milioni in 4 anni, e ha avuto l'altolà del Mef. Ma non è escluso che il ministro la riproponga direttamente alla presenza del premier in Consiglio dei ministri.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soluzione ponte

## Sui lavori specialistici obbligo di subappalto

**Mauro Salerno**

■ Nuovo giro di valzer sull'obbligo di **subappalto dei lavori specialistici**. Il decreto «salva-Roma» ter recupera a sorpresa la norma-tampone prevista dal decreto 151/2013 ormai decaduto. La misura serve a garantire una soluzione-cuscinetto rispetto al parere del Consiglio di Stato che - su ricorso delle grandi imprese - ha bocciato, cancellandole, le norme del regolamento appalti che impongono ai costruttori di affidare in subappalto le attività specialistiche, se sprovvisti della specifica qualificazione. Decisione che, in assenza di un riassetto complessivo, permetterebbe alle imprese generali di eseguire in proprio tutti i lavori, rimescolando di colpo i rapporti di forza in cantiere e rischiando di gettare nel caos il mercato degli appalti.

L'articolo 20 del «salva-Roma» ter congela per altri sei mesi la cancellazione degli articoli (107, comma 2 e 109, comma 2) del regolamento appalti (Dpr 207/2010) disposta dal Consiglio di Stato. In più, «al fine di garantire la stabilità del mercato dei lavori pubblici», viene spostato al 31 dicembre 2014 il termine entro il quale comunque «continuano a trovare applicazione le regole previgenti». Tre mesi in più per trovare una soluzione definitiva rispetto al termine del 30 settembre previsto dal decreto 151/2013.

Da ultimo è entrata anche la norma che fa salvi i bandi pubblicati nel periodo di vigenza del Dl 151/2013 non convertito in legge, salvando la Pa dal rischio-ricorsi. Pericolo più che concreto senza la marcia indietro rispetto alle indiscrezioni, circolate subito dopo il Consiglio dei ministri di venerdì 28 febbraio, che davano per certa l'esclusione della norma-tampone sui lavori specialistici dal nuovo decreto «salva Roma».



**AUDIZIONE**

**Il Colap: pronti  
a semplificare**

Soddisfazione è stata espressa dai vertici del Coordinamento libere associazioni professionali per l'audizione che si è svolta ieri presso la Commissione bicamerale per la semplificazione in occasione della quale è stato illustrato l'apporto che i professionisti possono offrire al processo di semplificazione amministrativa.



## Tlc. L'Europa punta su scuole e imprese «Digital compact» per l'innovazione

**Marzio Bartoloni**

Entro il prossimo anno l'Europa avrà bisogno di almeno 500mila posti di lavoro nel settore Ict. Numeri che raddoppieranno entro il 2020 e che si rischia di lasciare in gran parte scoperti perché mancano le figure con le competenze adeguate.

Nasce anche da qui l'avvio di due nuovi programmi europei presentati ieri a Roma che puntano sulla formazione, a partire dalle scuole, dei giovani («E-Skills for Jobs 2014») e ad aprire le imprese alle tecnologie digitali («Fostering Digi-

tal Entrepreneurship») attraverso forme di tutoraggio. Un appuntamento organizzato da Anitec, l'associazione che riunisce le imprese del settore, che coordinerà per l'Italia la realizzazione di entrambi i progetti e che ieri insieme a Confindustria digitale ha chiesto al governo di fare uno scatto in avanti sull'attuazione dell'agenda digitale. Un appello raccolto dal sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti, che ieri ha fatto sapere che il timone sull'agenda digitale resterà ben saldo nelle mani di Palazzo Chigi: «Ci sarà una guida forte e stabile per la sua attuazione in collegamento diretto con il premier Renzi e con il sottosegretario Delrio», ha spiegato Rughetti lasciando intendere che probabilmente si arriverà alla nomina di un nuovo mister Agenda digitale, dopo il commissario Caio nominato dall'ex premier Letta (nelle settimane scorse si è fatto con insistenza il nome di Paolo Coppola del Pd, politico

con competenze tecniche, ieri presente all'incontro). Rughetti ha anche assicurato che si partirà dal lavoro lasciato da Caio - in agenda ci sono fatturazione elettronica, anagrafe e identità digitale - e che allo studio ci sono incentivi per start up digitali e agevolazioni per assunzioni di giovani. «L'importante è che ora la barra continui a essere ferma verso l'attuazione dell'agenda digitale», ha spiegato il presidente di Confindustria digitale, Stefano Parisi. Che ha invocato una figura a Palazzo Chigi «con poteri anche più forti di quelli di Caio» in grado di costringere la Pa a rispettare gli adempimenti verso la digitalizzazione e ha chiesto all'Europa di non perdere «più occasioni come è successo in passato con il fallimento di un digital compact».

A dover recuperare i ritardi sul digital divide non è solo la Pa, ma anche le imprese visto che solo l'1,7% sfrutta in pieno le nuove tecnologie (big data, cloud computing, ecc.) e il 40% è ancora "analogica". «Lo sviluppo delle competenze digitali nella scuola e nel lavoro ha detto il presidente di Anitec Cristiano Radaelli - è il vero driver del rilancio economico italiano e uno dei punti per accrescere la competitività del sistema Italia nel contesto europeo». Da qui l'impegno delle imprese Ict - ieri è stata presentata già una lista nutrita - che insieme a istituzioni e associazioni stanno mettendo in pista formazione gratuita per i più giovani: «Attraverso i progetti europei di alfabetizzazione digitale possono essere potenzialmente raggiunti più di 600 scuole e un milione di studenti», ha aggiunto Radaelli. Così come con il programma per le imprese che «punta - secondo il presidente di Anitec - a creare un ecosistema di tutoraggio per la crescita di start up e imprenditoria digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ASSOCIAZIONE

Anitec (Confindustria) coordinerà per l'Italia la realizzazione di entrambi i progetti e chiede uno scatto sull'agenda digitale

tal Entrepreneurship») attraverso forme di tutoraggio. Un appuntamento organizzato da Anitec, l'associazione che riunisce le imprese del settore, che coordinerà per l'Italia la realizzazione di entrambi i progetti e che ieri insieme a Confindustria digitale ha chiesto al governo di fare uno scatto in avanti sull'attuazione dell'agenda digitale. Un appello raccolto dal sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti, che ieri ha fatto sapere che il timone sull'agenda digitale resterà ben saldo nelle mani di Palazzo Chigi: «Ci sarà una guida forte e stabile per la sua attuazione in collegamento diretto con il premier Renzi e con il sottosegretario Delrio», ha spiegato Rughetti lasciando intendere che probabilmente si arriverà alla nomina di un nuovo mister Agenda digitale, dopo il commissario Caio nominato dall'ex premier Letta (nelle settimane scorse si è fatto con insistenza il nome di Paolo Coppola del Pd, politico



GLI INCONTRI CON LA CATEGORIA

## *Prestissimo i nuovi parametri*

Guardasigilli e avvocatura a braccetto per la riforma della giustizia. Che passerà da una revisione del ddl delega sul processo civile, varato su iniziativa dell'ex ministro **Anna Maria Cancellieri**, e da nuovi provvedimenti finalizzati alla risoluzione stragiudiziale delle controversie. Attraverso istituti come la camera arbitrale dell'avvocatura e la procedura di negoziazione assistita da avvocati. Non solo. Il nuovo ministro della giustizia, **Andrea Orlando**, ha assicurato alla categoria forense che il decreto parametri sarà varato al più presto, con il recepimento delle osservazioni di camera e senato, e che sarà istituito un tavolo di lavoro permanente per rivedere il ddl Cancellieri. È quanto è emerso ieri, dapprima nel corso dell'intervento di Orlando al question time nell'aula della Camera, e successivamente all'incontro che si è svolto in via Arenula con il Consiglio nazionale forense e con l'Organismo unitario dell'avvocatura. «Il confronto è stato proficuo», ha dichiarato il presidente del Cnf, **Guido Alpa**, «abbiamo convenuto circa la necessità di prevedere, in un sistema organico, percorsi alternativi di soluzione stragiudiziale delle controversie affidati all'avvocatura, che garantisce preparazione tecnica e professionalità. Ci auguriamo che il confronto fattivo porti a riforme

efficaci per restituire ai cittadini la fiducia nel sistema giustizia, che è un indispensabile e non più trascurabile motore per la ripresa del paese». Orlando ha poi assicurato a Cnf e Oua che i nuovi parametri saranno varati «prestissimo». «Siamo molto soddisfatti per il cambio di marcia del nuovo ministro», ha dichiarato il presidente Oua, **Nicola Marino**, «che ci ha garantito che ci sarà un confronto costante, anche attraverso un tavolo permanente sul ddl delega Cancellieri, e che i parametri saranno varati rapidamente con il recepimento delle osservazioni di camera e senato». E, dopo l'incontro con il numero due del Csm **Michele Vietti**, Marino ha ricordato che sono «molte le disfunzioni sul territorio» a seguito della riforma della geografia giudiziaria (dlgs 155/2012), e che va sciolto «il nodo della pari dignità tra magistrati e avvocati, e del ruolo del difensore come soggetto costituzionale». Va invece fermata «la bulimia legislativa degli ultimi anni», auspica **Ester Perifano**, alla guida dell'Anf, «perché occorre dar tempo alle norme approvate di produrre effetti».

**Gabriele Ventura**



# Sicurezza scolastica

## Due miliardi in due anni disponibili da subito per 2.500 istituti a rischio

### IL FOCUS/3

ROMA Due miliardi in due anni. Mercoledì prossimo in Consiglio dei ministri sarà presentato il piano straordinario sull'edilizia scolastica. Matteo Renzi lo ha annunciato ieri nella sua visita settimanale a una scuola: stavolta l'istituto Raiti, di Siracusa. I due miliardi di euro previsti dal piano dovrebbero andare ad aggiungersi ai 450 milioni del Dl del Fare varato dal precedente governo. Un finanziamento importante. Anche se poi gli interventi - prima di tutto sulla sicurezza - dovrebbero riguardare meno di una scuola su sei tra le quindicimila che avrebbero necessità. Si tratta di risorse già esistenti. Circa 850 milioni di euro dovrebbero infatti provenire dall'accesso ai mutui previsti dal Dl Istruzione riparte (104/2013). Un miliardo invece dovrebbe essere recuperato dai soldi rimasti incagliati in precedenti piani di edilizia scolastica. Circa altri duecento milioni da stanziamenti statali non utilizzati.

Il nodo non sono solo le risorse, ma anche quale priorità dare ai progetti da finanziare. Un criterio che ancora non è stato deciso. Il primo ministro ha appena inviato una lettera a 8.000 sindaci d'Italia chiedendo di segnalare un intervento urgente entro il 15 marzo. Il governo si è impegnato, nella seconda metà del mese, a individuare le strade per sem-

plificare le procedure di gara e per liberare i fondi dal computo del patto di stabilità interna.

La parola d'ordine è: rendere le risorse subito spendibili. Il modello pilota è quello dell'Emilia Romagna, dove nei tre mesi successivi al terremoto sono state ricostruite 58 nuove scuole con i sindaci e i presidenti di Provincia che hanno avuto poteri straordinari, in qualità di commissari governativi. In questo modo si andrebbe a semplificare la giungla burocratica da affrontare per l'avvio dei lavori. I cantieri verranno aperti per lo più dal 15 giugno prossimo, per utilizzare i tre mesi estivi durante i quali le scuole sono chiuse.

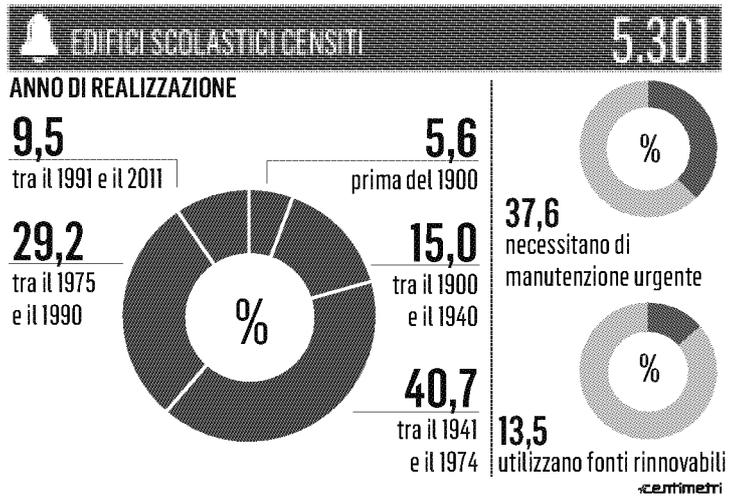
Dei circa 40mila edifici scola-

stici il 44%, secondo i dati del ministero dell'Istruzione, sono stati costruiti in un periodo che va dal 1961 al 1980. Quindici scuole su 100 sono state ricavate da appartamenti ed edifici industriali, negozi, ex-seminari. L'ultimo rapporto di Legambiente denuncia che il 40% delle scuole è privo del certificato di agibilità, il 60% del certificato anticendio. Secondo Cittadinanzattiva ci sono lesioni strutturali su 1 scuola su 10, muffe e infiltrazioni su 1 su 4, barriere architettoniche in 13 su 100. La Protezione civile ha stimato in circa 13 miliardi di euro la spesa necessaria per avere scuole sicure. Due miliardi, quindi, servono a cominciare.

Alessia Camplone

### La fotografia

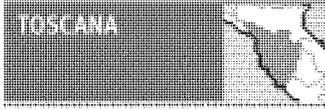
#### RAPPORTO ECOSISTEMA SCUOLA 2013 DI LEGAMBIENTE



**Toscana.** Partono i controlli della Regione nel distretto dove sette operai cinesi persero la vita in un rogo

# Piano sicurezza per Prato

## Già assunti 10 tecnici della prevenzione: a regime saliranno a 74



**Silvia Pieraccini**  
PRATO

Parte il primo piano d'intervento "etnico" mai tentato da una Regione: è quello della Toscana, che punta a rendere più sicure le condizioni di vita e di lavoro degli operai cinesi impegnati nel fiorente business dell'abbigliamento pronto moda a Prato (due miliardi di giro d'affari, per almeno metà in nero), attraverso un programma straordinario di controlli nei capannoni-alveari in cui si mangia, si dorme e si cuce per 16-18 ore al giorno. Tre mesi fa, in uno di questi capannoni nella zona industriale del Macrolotto, sono morti, bruciati in un incendio partito da una stufetta, sette operai cinesi che dormivano su un sopralco abusivo.

«La Toscana civile non può permettersi di avere nel cuore questo tumore che rischia di ucciderla», ha ribadito ieri a Prato il presidente regionale Enrico Rossi, nell'aula del vecchio ospedale in cui i primi tecnici della prevenzione assunti per dare

gambe al piano dei controlli stanno frequentando un corso di formazione. Entro poche settimane il numero dei nuovi tecnici salirà a 74, tutti con contratto triennale: 50 destinati all'Asl di Prato (che finora ne aveva 20), gli altri all'area vasta Firenze-Empoli-Pistoia, dove le aziende cinesi producono pelletteria, mobili e ancora abbigliamento. Il piano straordinario varato dalla Regione costerà quasi 10 milioni di euro, coperti, secondo le previsioni, dai ricavi delle attività di sanzionamento. Entro il 2015 le aziende cinesi di Prato soggette a controlli saranno 3.320 (su quasi 4.000 oggi attive nel manifatturiero), che saliranno a 4.925 con l'area vasta. «Siamo già partiti con l'attività», annuncia Renzo Berti, coordinatore dei tecnici della prevenzione, anche se resta da mettere a punto la collaborazione con gli altri enti deputati ai controlli.

L'obiettivo del piano è quello di tenere insieme tutela dei lavoratori («condizioni di sicurezza minime che devono essere garantite a tutti», ripete Rossi) e lotta all'evasione fiscale, che nel distretto cinese di Prato è stimata in mille milioni di euro all'anno: «Dobbiamo impedire che l'economia

malata mangi l'economia sana - sottolinea Rossi - perché il settore moda, in cui si sono inseriti i cinesi, è un pezzo fondamentale dell'economia della nostra regione». Un rischio, quello della deriva illegale, che è sempre più vicino guardando i numeri dell'avanzata del distretto cinese dell'abbigliamento low cost fondato su sfruttamento del lavoro e evasione fiscale, ma che Rossi (Pd) riconosce essere stato sottovalutato per lungo tempo, anche dalla sua parte politica: «A chi dice che la Regione è in ritardo rispondo è vero, ma arriviamo sempre prima di altri comparti dello Stato che hanno ignorato l'illegalità cinese di Prato». E in attesa che si riapra il tavolo nazionale avviato a Roma prima del cambio di governo, il presidente regionale firma (sempre ieri) un'intesa col procuratore generale presso la Corte d'appello per impegnarsi a fornire personale amministrativo (trasferito dalle aziende sanitarie) e giovani del servizio civile alle Procure di Prato, Firenze e Pistoia, perché «una volta fatti i controlli e riscontrate le illegalità, le carte devono essere mandate in Procura».

